

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4

CLOTILDE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO CARCANO.

La Primavera dell' anno 1828.



Milano

DALLA STAMPERIA DI CARLO DOVA.

M.DCCC.XXVIII.



PERSONAGGI



CLOTILDE, figlia del Conte di Cosenza
Signora *Rosa Lugani.*

EMERICO, Conte di Monmelliano
Signor *Giovanni Cappelli.*

SIVALDO, suo Favorito
Signor *Carlo Castiglioni.*

ISABELLA, sorella di Sivaldo
Signora *Carolina N. N.*

JACOPONE, Oste
Signor *Filippo Spada.*

TARTUFFO, Corriere di Sivaldo
Signor *Giovanni Bottari.*

AGATA, cugina di Jacopone
Signora *Debora Petrarca.*

CORO

Soldati.

Montanari.

COMPARSE

Guardie, Paggi.

Servi d'Emerico.

Montanari, Villanelle.

Ragazzi.

*La Scena è in Savoia; parte in un direccato Castello
nella Selva di Bramante, e nel vicino Villaggio:
parte in Monmelliano, nel Palazzo del Conte
Emerico.*

Musica del Signor Maestro COCCIA.

Le Scene nuove sono d'invenzione e d'esecuzione
del signor. LUCA GANDAGLIA.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala gotica, in parte rovinosa. Dagli avanzi delle vetrine a colori, si veggono i cortili d'un Castello, ingombri di rottami e d'alberi selvaggi: nel fondo la Selva di Bramante. Porta nel mezzo. Appartamenti abbandonati dalle parti.

ISABELLA entrando si leva una maschera, ed osserva con fermezza d'intorno. *TARTUFFO* la seguita, e mostrerà una mal frenata paura: egli tiene un fagotto, che getterà per terra, entrando.

Isa. **E**cco il loco destinato,
Il Castel disabitato:
Non poteva veramente
Miglior sito ritrovar.
Posso qui liberamente
Finalmente respirar.

Tar. Se non fossi l'uom che sono, (*con mil-
lanteria*)
Coraggioso, e tanto ardito.
Mi potrebbe il brutto sito
Forse, forse spaventar.
Ma, la razza dei Tartuffi
Tutto il Mondo fa tremar.

Isa. Osserviam: là c'è una porta: *(alla sinistra)*
Dove guida?

Tar. E che ne importa?

Isa. E là pur: veder conviene...
Tu, per là va a esaminar. *(risoluta)*

Tar. Ma perchè?... badate bene...
Io vi voglio accompagnar.

Isa. Non avresti già paura?...
Ti dovresti vergognar.

Tar. Io?... Tartuffo, aver paura)
Negli abissi ho cor d'andar. *(Isabella
entra per la destra)*

SCENA II.

TARTUFFO solo.

Tar. Va pur là: va là... per me
Non mi sento volontà
D'andar dove non si sa
Chi ci sta, nè cosa c'è:
E, anche qui... non è paura...
Ma... qui sol... non fo per dire...
Non saprei... parmi sentire...
Un tantin di convulsione
Certo freddo... un'oppressione...
Come, se già... Ah! chi va là? *(spaventato)*
È Madama che passeggia *(voltandosi)*
Per i quarti della reggia.
Maledetta l'apprensione!
Non è già timidità...
È... quel po'... di convulsione,
Che co... sì tremar mi fa. *(si ricompone)*

SCENA III.

ISABELLA e TARTUFFO.

Isa. Ho veduto...

Tar. Anch'io.

Isa. Direi;

Che aspettar qui lo possiamo.

Tar. Stando qui, tutto vediamo. *(assentendo)*

Isa. Quando ancor tardar potrà? *(impaziente)*

Isa. Ah! senti il segno. *(suono di cornetta)*

Respira l'anima: ei s'avvicina: *lontano)*

Il mio destino si cangerà.

Tar. Oh! sento il segno.

Via consolatevi: ei s'avvicina:

Allegramente si mangerà.

Isa. Ancor pochi momenti!

Tar. E poi tutti contenti. *(allegro)*

Isa. Non già tutti.

Tar. No?... Verbigrazia?... *(sorpreso)*

Isa. No. *(decisa)*

Tar. Ma voi... Sivaldo

Vostro fratel, la figlia...

Del Conte di Cosenza, già da lui

Per procura sposata...

Isa. L'hai tu veduta?...

Tar. No: viaggia velata:

Ma dicon ch'è sì bella, e tanto buona!

Isa. Sì? *(amaramente sorridendo)*

Tar. E il Conte Emerico, il Signor nostro,

Cui la conduce, dee contento assai

Di lei restar.

Isa. *(fiera e con mistero)* Non la vedrà giammai.

Tar. E via! Il marito non vedrà sua moglie?

Isa. La moglie ch'ei vedrà, quella che a lui
Presenterà Sivaldo, il fratel mio,
Quella...

Tar. (*curioso*) Quella!... E così?

Isa. Quella; son io.

Tar. Or ci vado vedendo. Ma, Emerico
Non vi conosce?

Isa. No: crebbi educata
Lontano dalla Corte.

Tar. Ma il ritratto
Che già al Conte Emerico da Cosenza
Spedì vostro fratel?

Isa. Fu il mio, ch'ei stesso
Fatto avea far segretamente.

Tar. Adesso
Tutto capisco! Ecco perchè m'impose
Precederlo d'un giorno,
E dal vostro soggiorno, mascherata,
Per non esser da alcuno ravvisata,
Condurvi qui, ed attenderlo.

Isa. Non v'era
Un loco più a proposito.

Tar. Ma, in questa
Intricata foresta, io mi perdeva,
Se a forza non prendeva
Per guida quella giovane villana
Che, vicino al castello, spaventata
Ci scappò via di botto,
E perse anche il fagotto, e forse ancora
Lo piangerà... Vediam... Bel capitale (*prende
da terra il fagotto, e lo svolge ed esamina*)
La veste... una giubbetta!

Isa. Da gran tempo,

Meditava Sivaldo sì gran piano:
La Contessa io sarò di Monmelliano.

Tar. Evviva voi!... Ma ditemi, e che cosa
Sarà dell'altra sposa?

Isa. (*freddamente*) Mio fratello
Deciderà di lei.

Tar. Qui?...

Isa. (*osservando alle finestre*) Taci: vedi:
Della gente s'appressa... Ecco Sivaldo.

Tar. La Contessa velata: a stento i passi
Muove in mezzo a que' tronchi, alle rovine.

Isa. Noi la vedremo alfine.
Questa rara beltà! Colà nascosti
Osserviamo... attendiam... son quasi in trono.
(*esultante, e si ritira alla destra: Tar. la segue*)

Tar. Ed io perchè quasi convulso or sono?

SCENA IV.

Durante il ritornello si vede SIVALDO strascinare per forza e sostenere CLOTILDE, che comparisce poi velata, affannosa e con pena. — CLOTILDE sarà riccamente vestita, avendole fatto credere SIVALDO, che incontrar debbe in tal guisa il suo sposo.

Clo. Dove mi conducete?
Fra quai rovine?... e perchè mai?...

Siv. (*fiero*) Tacete

Clo. Così del Signor vostro
Alla sposa parlate?
Ditemi almeno ove son io?

Siv. (*le strappa il velo*) Guardate...

Or siete in poter mio... Del mio furore
Or dovete tremar.

Clo. (con raccapriccio) Gran Dio!... che orrore!...
Ciel! Tradita... oh Dio!... che sento
In tua mano, quale ardir...
Ah! l'affanno e lo spavento
Tutto accresce il mio martir.
Lassa! oppressa da terrore,
No, sperar da quel crudele
Più non posso in tanto orrore
Che sia pago il mio desir.

Tu solo di costanza
Conforta, oh Ciel! quest' alma
E rieda ora la calma
Al mio dolente cor.

Lo sposo, il padre tenero
Bidona al puro affetto;
Che ancor li stringa al seno
Deh! fa pietoso amor.

Siv. Meno ciarle: Tartuffo.

Tar. Comandate. (esce anche
Isa. che tratto tratto si sarà fatta vedere)

Siv. Conducila là in fondo
A quell' oscuro corridoio.

Clo. Oh Dio!
E ardiresti, o fellone...

Siv. Andate, o ch' io...

Tar. (con fierezza) Venite colle buone:
Non si replica qui. (affettando ferocia)

Siv. Le ricche vesti,
Il velo, quelle gioje deponete:
Consegnate ogni carta.

Clo. E che? Volete...

Siv. Obbedite, e tremate.

Tar. Andiam.

Clo. Mostri! (avviandosi)

Siv. Sorella, (con fiera compiacenza)
Sarai felice.

Clo. (fissandola) Sua sorella! Ed io!...

Per voi, barbari! Oh sposo! oh padre mio!
Siv. Tartuffo, a te l'affido. Fate presto. (a Clot.)
Se resiste, già sai... (atto di morte)

Tar. Ehul! (accennando d'in-
tenderlo, e con millanteria)

Clo. (partendo) Traditori!

Siv. Sta di guardia alla porta.

Tar. (spingendo Clotilde) Animo avanti.
(Un, due, tre, che bel terno! che birbanti!)
(accennando Sivaldo, Isabella e sè stesso; poi
parte alla destra dietro Clotilde.)

SCENA V.

SIVALDO ed ISABELLA.

Siv. **T**utto ci va a seconda.

Isa. E come mai
Sola qui la guidasti?

Siv. La invogliai
Di veder le rovine d'un antico
Rinomato castello.

Isa. E il suo corteggio?

Siv. Sul Moncenis precipitò. (con maligna compas-
Isa. (con finezza) Capisco. sione)

Siv. La grand'opra a compir sola tu resti.

Isa. Non dubitar: vedrai con quelle vesti,
Col mio contegno sembrerò la stessa
Adorabil Contessa. E che farai
Tu poi di lei?

Siv. Sta quieta: ci pensai.

SCENA VI.

TARTUFFO col manto, veste, velo, gioie,
carte di CLOTILDE, e Detti.

Tar. Ecco qui tutto. (*presenta le robe a Siv.*)

Siv. (*ad Isa.*) A te: presto; là sotto
A quelle volte ti travesti. (*Isa. prende in
fretta le robe, e si ritira fuor della porta ac-
compagnata da Siv. che le addita il loco*)

Tar. E quella
Povera Contessina mi faceva
Una tal compassion, che... (*mentre parla fra
sè, ritorna Siv. con un pugnale, e afferra
improvviso Tar., che resta immobile*)

Siv. Zitto: ardire...
Va là, colei sparisca
Dal numero dei vivi. (*indicando Clo.*)

Tar. (*con ribrezzo*) Uh!

Siv. Questa borsa,
E quello che vorrai,
Da me tutto otterrai: poi mi raggiungi;
Fuor del bosco t'attendo.

Tar. Ma...

Siv. Obbedisci:
Se pensi a rifiutar, se mi tradisci,
Questa è per te. (*cava una pistola*)

Tar. È già morta. (*con ferocia affettata*)

Siv. (*battendogli sulle spalle*) Bravo!

Tar. Grazie.

Queste son bagatelle.

Siv. Salvo non eri più dal furor mio...

Ci conosciam...

Tar. Ma s'è già morta.

Siv. Addio. (*parte*)

SCENA VII.

TARTUFFO, indi CLOTILDE.

Tar. Oh ti conosco: si ti conoscea
Per un birbante: or ti conosco in grande
E capace di tutto... Ah... mi sta a cuore
L'affar della pistola
S'io manco, egli non manca di parola
Oh povero Tartuffo! anco il sicario!
Ma... ci va la mia pelle. Vò la dentro,
Chiudo gli occhi... e so io...
Là, giù alla cieca... (*s'incammina col pu-
gnale alzato in atto feroce*)

Clo. Ove mi salvo?... oh Dio!...
(*escendo colla sola sottoveste bianca: l'agi-
tazione e il terrore di lei sono al colmo*)
Perchè vuoi tu ammazzarmi!... (*vede Tar. in
quell'atto, resta immobile e appena respira*)

Tar. Veramente

Io nol vorrei... ma...

Clo.

Io non t' ho fatto niente.
(a' suoi piedi agitatissima)

Pietà, mio buon amico!

Tar.

(imitandola e guardandola) Buon amico!

La poverina! . . . ed io? . . . (confuso)

Come potrei . . . cosa si fa? . . . (aggirandosi)

Clo.

(con fervore, tend. le braccia al Cielo) Gran Dio!
Salvami tu.

Tar.

Son già partiti. * E voi * (osservan-
Cosa fate? Signora, do dalle vetrine)

Alzatevi (l'ajuta ad alzarsi)

Clo.

Salvami (vivamente)

Tar.

(commovendosi) E poi se cedo? . . .

Clo.

V' è il Cielo. (animata)

Tar.

(persuaso) È vero! e alfin . . . Ma cosa vedo?

Questo . . . (s'accorge dell' abito della villanella,
lo raccoglie, e, come preso da felice pensiero,
l'offre a Clotilde)

Clo.

Capisco.

Tar.

A voi: tosto, vestite

Quegli abiti: salvatevi, fuggite

Più lontan che potete: non parlate

Con chicchessia: voi mi rovinereste . . .

Possiate un giorno esser felice ancora.

Clo.

(commossa) Buon uom! qui . . . (toccandosi il cuore)

Tar.

Permettete e . . . addio, signora.

(le bacia la mano e parte)

CLOTILDE lo segue cogli occhi: resta sola: guarda all'intorno, osserva il proprio vestito, sospira, si copre il viso colle mani, si concentra e resta qualche poco immobile nell'attitudine dell'oppressione e dello stordimento.

Clo.

Eccomi sola, abbandonata, esposta
Al bisogno . . . alla fame . . . Sventurata!
Che farò? dove andrò? Soccorso, aita
Da chi sperar? La misera mia vita
Nudirà il pan della pietà! Gran Dio!
Se non m'assisti tu, che far degg'io. (siede
desolatissima. Da lontano intanto si sente il
suono di ghironde, cimbaletti, e voci che can-
tano in coro.)

Coro

Allegri cantiamo,

Contenti suoniamo:

Che questa di festa

Giornata sarà . . .

Clo.

Qual suon! Quai voci! Canti

Sono questi di gioja! Ah! per me sola

Gioja omai più non v'è! . . . Gente s'avanza

(osservando)

A questa parte . . . Ebben! Fuggir degg'io,

O soccorso implorar nel mio periglio? . . .

Eccoli . . . Giusto Ciel! pietà, consiglio.

(parte alla destra coll' abito da villana)

Savojardi e Savojarde, ragazzi e ragazze, che si vedranno dalle vetrine nel cortile avanzare cantando, colle loro ghironde e cimbaletti: poi compariranno, altri con cesti pieni di provigioni, altri con mazzi di fiori e fagottini; poi JACOPONE.

Coro **A**llegrì cantiamo,
Contenti suoniamo:
Che questa di festa
Giornata sarà.
Fra i canti, fra i balli,
Vuotando bicchieri,
Variando piaceri
Il dì passerà!.. Ah! *(si presentano sulla porta di mezzo, e restano perplessi, impauriti, avanzando a poco a poco con segni di terrore)*
Ma dove siamo?... Cosa facciamo?...
Che melanconico... che brutto sito!
Il brio fa perdere e l'appetito...
(osservando alle varie parti)
Guarda là in fondo che oscurità...
Parmi vedere... Oh che paura!...
Alcun là movesi... una figura!...
Ah! salva, salva, fuori di qua:
Paga è la nostra curiosità. *(in atto di fugg.)*
Jac. Cosa fate? dove andate? *(ridendo e burl.)*
Che scioeconì! voi tremate?
Che vergogna! aver paura!
Ma di chi? di che? perchè?
Eh! ci vuol disinvoltura,
E imparatela da me:

Jacopone, ex caporale
Vi farà veder chi è.
Coro Andiam via, che ci si sente...
Jac. Ci si sente? ah ragazzate!
Coro Ci han dei spirti...
Jac. E ci badate?
Coro Resta pure, se tu vuoi:
Aria buona qui non fa.
Jac. Ci son io: state anche voi,
O il paese riderà.
Questi invisibili spirti impalpabili,
Parte benigni, parte maligni,
Son barzelette delle donnette,
Sono ridicole assurdità.
Vi son dei spirti, ve lo confesso,
Ma d'altro genere, d'un altro sesso;
Oh i cari spirti! bizzarri instabili,
Che son visibili, che son trattabili,
Che si presentano in vago aspetto,
Che fan del bene, che dan diletto,
E che si chiamano, ah! voi ridete?
Ah bricconcelli! già lo sapete.
E quante volte per questi spirti...
Chi mai nol sa?
Coro *(ridendo)* Ah! ah! ah! ah!
E tu? chi sa...
Jac. Trent'anni fa...
Oh che memorie! certa Bettina...
Lasciamo là: lasciamo là.
Tutti Vuotiamo un bicchiere, evviva. Ah! ah!
Jac. Questo è tonico, scalda, dà vigore,
Mette di buon umore, fa coraggio
Anche ai più gran poltron. Voi che tremate
Dei spirti, a voi, cari, replicate.

Un solo E ne abbiamo bisogno: tanta strada
Ci resta ancor da far.

Jac. Eh! mezza lega.
Per abbreviarla appunto v' ho condotti
Per mezzo a questo bosco.

Un solo E c' invogliasti
Di veder queste rarità.

Jac. Potrete
Almeno adesso dir che stati siete
Nel castello incantato,
E che vedeste cose
Strane, meravigliose,
Che sentiste...

Clo. (di dentro) Soccorso!...

Coro (impauriti intorno a *Jac.*) Ah! che ne dici?...

Jac. Mi pare... Veramente... (incerto)

Clo. Pietà!...

Coro Misericordia!... ci si sente
Sì, o no? (a *Jac.*)

Jac. Vediamo un po'...

Coro Scappa!

Jac. Sciocconi!

Cosa sarà?... guardiam...

Coro Basta per noi:

Bada a quello che fai.

Jac. Ma io voglio veder...

Coro (partendo) Ce lo dirai.

SCENA X.

JACOPONE poi CLOTILDE vestita da villanella.

Jac. Quanta paura! e infatti! quella voce

Chiamò due volte... e in certo tuono, 'Sotto
V' è del mistero, o intrico... (pensoso)

Clo. (escendo si ferma)

Jac. Parea voce di donna...

Gridò soccorso!... e là, chi sa! per forza... (de-
A me: son Jacopone ex caporale, ciso)
Ex campion delle belle...

Clo. (con fervore) Soccorrete

Dunque una sventurata! Compassione...

Jac. Son qua apposta, figliuola... (Che boccone!...
Altro che ombre impalpabili!) Chi siete?
Che fate in questo luogo?... Che volete?

Clo. Io venia d' assai lontano:
Fui tradita: qui guidata:
Perdei tutto!... sventurata!
Nè so come vivo ancor.

Or a voi mi raccomando,
Carità, lavor domando,
Farò quello, che vorrete
Con pazienza e di buon cor.

Jac. Al trovarti in questo loco...
Al sentir la tua disgrazia...
Quel tuo dir con tanta grazia...
Quel visin... quel tuo pallor...

M'interessa... sta sicura:

Io di te voglio aver cura:

Io ti prendo al mio servizio,

E t' accordo il mio favor.

Clo. Io servir!... (colpita)

In casa mia...

Jac.

(Giusto Ciel!...)

Clo.

Jac.

Ho un' osteria...

Clo.

Voi ostier!...

Jac. Ma galantuomo.
 Clo. E dovrei!...
 Jac. Pensarci bene.
 Se la cosa ti conviene
 Non avrem da litigar.
 Clo. (Io servire! Oh avvilimento!
 A che mai son condannata!
 Ah Clotilde sventurata!
 Mai non cessi di penar).
 Jac. (Io sarei così contento!
 Jacopone! Che boccone!
 S'io divento il suo padrone
 Già mi sento ellettrizzar).
 Dunque!...
 Clo. (con isforzo) Accetto.
 Jac. Brava!...
 Clo. Ed io
 Farò quello che potrò.
 Jac. Dimmi un po' cosa sai fare? (con confid.)
 Clo. Tutto a far mi proverò. (imbarazzata)
 Jac. Saprai far ben de mangiare?
 Clo. A dir vero non ne so. (occhi bassi)
 Jac. Sai scopar?... sai fare i letti?
 Clo. Mai provai, ma li farò. (più agitata)
 Jac. Lavorar sai di merletti?...
 Clo. Mai provai, ma imparerò. (affannosa)
 Jac. Saprai far calzette almeno?... (con calore)
 Clo. No... (singhiozzando)
 Jac. Filar?... Tesser?...
 Clo. (più ancora) Nemmeno.
 Jac. Ma che donna universale!
 E che cosa sai tu far?...
 Clo. Non mi state a abandonar... (piangente)

Insegnatemi, e ve... dre... te...
 Farò presto ad im... parar.
 Jac. No, no, non piangere, bella figliuola!
 Feci per ridere, via ti consola:
 Con me farai quel che saprai,
 Quel che potrai, quel che vorrai...
 Questa sì morbida, bella manina
 Per la cucina fatta non è.
 (Oh Jacopone! Che bel boccone!
 Io più contento sono d'un Re).
 Scaccia dal core il mal umore,
 Dammi braccietto, vieni con me.
 Clo. Sono una povera, mesta figliuola:
 La sorte barbara tutto m'invola:
 Ma mi rassegnò ben volentieri:
 Pronta m'avrete a' miei doveri:
 Ah! compiangetemi... son sì meschina!
 Il Ciel destina, così di me.
 (Oh padre amato! sposo adorato!
 Mi serbo in vita solo per te:
 Di speme un raggio, brilla al mio core:
 Dal Ciel attendo la mia mereè).
 (partono)

SCENA XI

La decorazione rappresenta il cortile di un'Osteria bella di campagna. È chiuso al fondo da un basso muro, nel cui mezzo v'è un cancello di giunchi, che mette ad una strada, nel cui fondo si vede un'arena di campagna: alla destra dello Spettatore parte rustica dell'Osteria, con porta per cui s'entra dalla strada postale: alla sinistra per una scala di legno si sale ad un appartamento: sotto, altre stanze.

Gente dell'albergo in grande movimento: servi del Conte Emerico in ricca livrea, che escono ed entrano per le stanze e scale: SIVALDO dalla porta laterale parlando con un palafreniere. AGATA scenderà dalla scala affacciata.

Siv. Tu, veglia su i cavalli... Tutti quanti I fabbri, gli operai... Se alcun resiste, S'usi la forza: debbe in men d'un ora Esser accomodata la carrozza. (*passano i servi*) (E Tartuffo non giunge!) Ebben! tutto è allestito? (*ad Agata*)

Aga. Come meglio
Si potè sul momento:
Spero però che resterà contento.
Se avessimo saputo...

Siv. E chi sapeva
Di doversi fermar, che si doveva
Romper così quella carrozza, ed essa
Spaventarsi in tal modo!

Aga. La Contessa,

La sposina del nostro buon padrone!
È un così buon Signore!...
Gli vogliam tutti, tanto, tanto bene...
E voi sarete già...

Siv. Zitto egli viene. (*va incontro al Conte*)

SCENA XII.

Guardie e Soldati del seguito del Conte, poi Servi; SIVALDO che ritornerà precedendolo, indi EMERICO con ISABELLA vestita cogli abiti di Clotilde. Villani e Villanelle che precedono e accompagnano cantando in coro.

Coro Più bel dì
Mai per noi non sorse ancor
Nè così
Lieta più ritornerà.
Ecco fra noi
Il nostro buon Signor,
De' fidi suoi
Padre, consolator.
Lieti sposi, ognor su voi
Sparga il Ciel felicità.

Eme. Benchè vicino a lei.
Dove m'attende amore,
Insolito terrore
Serpando in sen mi va.

Coro Gioja che inonda il core
Spesso tremar lo fa.

Eme. A me felice amante

Dolcezza il ciel prepara
Pure in sì lieto istante
L'alma gioir non sa.

Siv. Eccellenze, già pronto, al miglior modo,
V'è là un appartamento. *(segnando quello superiore)*

Eme. Salite, o mia Clotilde: in un momento
Vi raggiungo; qualch'ordine a Sivaldo
Mi toglie a voi: ma un poco di riposo
Vi gioverà.

Isa. Già così presto, o sposo *(con amara ironia)*
Avete de' segreti! Vi sbrigate:
V'attendo... sì, con ansietà... Affrettate,
Sivaldo, la partenza. Io qui non voglio
Molto restar. *(ascende servita da un Ufficiale e dal seguito)*
V'obbedirò. *(Che orgoglio!)*

Siv.
Eme.

S C E N A XIII.

EMERICO e SIVALDO.

Eme. Sivaldo...

Siv. E che!... Signore...

Eme. Io son tradito.

Siv. (Oh Ciel!...) Come?...

Eme. Io credei

Che dell'aspetto alla bellezza in lei
Quella del cor corrispondesse... Altera,
Insensibile, fiera io la trovai.

Siv. E tu?...
(Che affanno!...) Ma, Signor... potreste
Forse ingannarvi... (Io tremo)

Eme. Al primo istante
Il mio cor, il mio sguardo penetrante
Lesse nel suo.

Siv. Se voi...

Eme. Ben lo studiai:
Con lei felice non sarò giammai.

Siv. (Incauta!... Ella m'udrà). Dunque...

Eme. Va, parti,
E vola a Monmellian: tutto sia pronto
Per la gran festa: ad incontrarci accorra
Il popolo, la Corte.

Siv. Ma...

Eme. (grave) Va bene, eseguisce. *(ascende)*

Siv. Non tradirini, o sorte.
(s'avvia)

S C E N A XIV.

TARTUFFO dalla porta laterale: poi AGATA, JACOPONE
con CLOTILDE e Villani dalla porta di mezzo.

Tar. Oh! vi trovo alla fine!... *(incontrandolo)*

Siv. A che tardasti tanto!

Tar. Maledetta

Quella selva intricata!... Dalla fretta
Sbagliato avea il cammino.

Siv. Ebben? Clotilde?... *(sotto voce)*

Tar. È andata al suo destino...

Non se ne parli più.

Jac. Son quà; già in testa.

Ho la disposizione della festa.

Siv. Poi...

Tar. L'ho gettata in fondo
D' un' antica cisterna, e là, addio mondo.

Siv. Bene.
 Tar. (Se l'ha bevuta.)
 Siv. Oh! se Isabella.
 Jac. Agata, e tu che fai?
 Clo. (Ove son io?)
 Siv. Locandiera.
 Clo. Gran Dio!
 Aga. Ecco il padrone.
 Jac. Comandi.
 Siv. Attenti state. La carrozza.
 Aga. L'han quasi accomodata.
 Siv. Bravi, vi raccomando.
 Jac. È mio dovere
 Anzi che abbiam pensato...
 Siv. Andiamo, addio.
 Tar. Ehi! Compare, un boccal, presto.
 Siv. Che fai?
 Tar. Un bicchierino...
 Siv. A Monmellian berrai.
 Jac. Servo loro. Che musi!... Agata, quella
 Tu la dei riguardar come sorella
 E poi...
 Aga. Ma chi è...
 Jac. Saprai...
 Coro Ehi, Jacopone,
 Quella ragazza.
 Jac. È Rosa mia cugina...
 Che sì che la ti piace?...
 Clo. (Ah! son lontani...
 Respiro)
 Jac. Oh! qua figliuoli: tutti uniti,
 Concertiamoci ben: finchè riposa
 D'Emérico la sposa

Clo. (La sua sposa!
 Ed egli!... ed io!... Confusa fra la folla
 Veder potessi questo sposo!)
 Jac. Intanto
 Fissiamo le figure... Là in quel canto,
 Mengon, le sedie per l'Eccellenze loro,
 Donne, ragazzi coi cestelli e i fiori
 Di qua... gli uomini là... Capo dei cori,
 E alla testa Carlone... Io sarò il Conte:
 Ah!... che figura! E chi sarà la sposa?
 Aga. Io?
 Jac. Ti pare!... eh! cercava... Eccola, Rosa...
 Clo. Io?
 Jac. Sì: sei fatta apposta: sarai stanca:
 Siedi, e riposa. (la prende per mano, e
 colloca sulla sedia a destra)
 Clo. (Qual combinazione?)
 Jac. A noi, proviamo i cori, marcia e azione.
 Sua eccellenza, dalle scale (affetta il per-
 sonaggio del Conte, e l'azione)
 Scenderà colla consorte:
 Ed affabile, e gioviale,
 A' vassali sorridendo
 Posto in trono prenderà: (siede vic. a Clo.)
 Ed il popolo, plaudendo, (s'alza e inse-
 Viva! viva! griderà. gna a tutti l'azione)
 Or la marcia; avanti i cori:
 Passo equal... mostrate i fiori:
 Nel passare avanti i sposi
 Grande inchino, rispettosi... (eseguisce)
 Un per volta offrirà poi (gli Uffiz. entr.)
 Con bel garbo i doni suoi:
 E con grazia alla sposina
 La manina bacerà. (marciando passe-

ranno avanti Clotilde cui presenterà ognuno un mazzetto di fiori: essa lo riceverà con emozione visibile e grazia. Tutti le baceranno la mano. Emerico in questo comparirà sulla finestra, e osserverà colpito, e con compiacenza la festa)

Coro

Del nostro vivo ardor,
Di nostra pura fe
L'immagine in questi fior
Offriamo a te:
La tua nei nostri cor
Già impresse amor.

Eme.

Che vedo! e qual piacevole
E vaga scena è questa!
Ah certo a me preparano
Quella campestre festa!...
Di cittadin spettacolo
Più cara a me sarà.

Jac.

Or tocca a te rispondere,
Contessa, a te.

Clo.

(Gran Dio!
Quale destino è il mio!

Jac.

Via fatti onore: a te.

Clo.

Da mille dolci immagini,
Da insolito diletto
Rapita è in sen quest' anima,
Balza il mio cor nel petto....
Miei cari, le mie lagrime
Vi parlino per me.

Jac.

Questo un gran dir si chiama!
Nata tu sembri Dama.

Coro

Evviva!...

Jac.

La corona... (due ragazze
recano una corona di gelsomini)

Eme. Qual voce! qual portento!
Io sento nel mio core... (le ragazze
Scendiamo... coroneranno Clotilde)

Jac. Coro Evviva! evviva!

Eme. Amici... (presentandosi nel mezzo. In
questo comparisce sulla finestra Isab.,
vedendo la festa, e cercando il Conte
cogli occhi, indi scendendo anch'essa)

Isa. Qual romore!

Jac. Coro Il Conte!... (sorpresi inchinandosi)

Clo. (ravvisandolo) Oh Ciel! (si lascia cadere i fiori.
Essa ed Isa. riconoscendosi restano entrambe im-
mobili. Emerico non s'avvede d'Isabella, e fissa
solo Clotilde.)

Isa., Clo., Eme. Che miro?

Clo. (Ah! che appena... ohimè!... respiro...
A lui vola il cor dal petto...)

Ma colei tremar mi fa)

Eme. (E perchè così sospiro...
Quall'affetto... a quell'aspetto...
Palpitar così mi fa?)

Isa. (Ella quì?... fia ver?... deliro?...
Freme il core a quell'aspetto.
Ma tremar di me dovrà).

Jac. Cosa fu?... perchè?... di su... (osser-
vando e parlando col coro.)

Coro Zitto... guarda... Ma?... chi sa!
Osserviam che nascerà.

Isa. Voi qui dunque?... (ad Eme.)

Eme. Vedete qual festa
Questa gente - innocente v'appresta.

Isa. Veggo... veggo... (sempre cogli occhi a Clo.)

Jac.

Signor, compatite . . .

Si provava . . . il buon core gradite.

Eme.

Oh miei cari! tal fe, tanto amore

Il mio core - scordar mai saprà.

Jacopone, Agata

Ed impresso a noi tutti nel core

Un padrone sì buono sarà.

Eme.

E in un canto, or voi sola frattanto *(a Clo.)*

Parte alcuna al piacer non prendete?

Niente a dirmi . . . a bramar non avete?

Clo.

Oh? . . . signore . . . *(vorrebbe esprimersi; un
occhiata minacciosa di Isab. la trattiene)*

Isa.

(ad Eme.) Partiam . . .

Eme.

M' interessa . . .

Se veduta l'aveste voi stessa . . . *(ad Isa.)*

Una grazia, un contegno, un accento . . .

Isa.

Mel figuro . . . si vede . . . *(oh tormento!)*

Clo.

(Oh gran Dio! nè dir posso "son io?)

Jac.

La mia Rosa è una cosa preziosa . . .

Eme.

E giacchè della cara mia sposa

Voi la parte sì ben fatto avete, *(a Clo.)*

Or per lei questa borsa prendete;

N'abbia premio il candor la bontà.

(E Sivaldo non c'è.)

Isa.

Clo.

*Voi quest'oro, (prende
la borsa e la consegna a Jac.)*

Buon parente godete con loro.

Tutti

Viva Rosa!

Eme.

E per voi cosa resta?

Clo.

Il lor core, la loro amistà.

Eme.

Assai ben, che vi par? *(ad Isa.)*

Isa.

(Mi divoro.)

Eme.

Per lo men questo anello gradite;

Ed un giorno per dote . . .

Clo. (premendolo al core)

Che dite?

Ei qui sempre, Signor, resterà.

Eme.

Essa incanta: è egli vero? *(ad Isa.)*

Isa.

Sorprende.

Anzi voglio abbracciarla. *(Che bile!)**(Se tu parli sei morta. *) È gentile.***) (piano a Clo. nell'abbracciarla)*Or si vada. *(Eme. ed Isa. s'avviano)**Clo. (non potendo frenarsi)* Emerico il tuo core . . .

Eme.

Il mio cor . . . *(con foco)*

Isa.

(con fierezza) Qual follia? qual ardore?

Riconcentrati omai nel tuo niente:

Un accento fatal ti sarà.

Clo.

(Qual crudel vicenda è questa!

Il mio ben lasciar per lei!

Ah! svelarmi, oh Dio! vorrei,

Ma il timor m'agghiaccia, e arresta.

Tutto dunque in un istante

Così perdere dovrò?)

No, più pace, cari amici, *(a Jac. e Coro)*

Più contento non godrò.

Eme.

Sì partiam . . . *(ma il piè s'arresta,*

Non mi so staccar da lei;

Quale ignota smania è questa . . .

Il mio cor, gli affetti miei . . .

Ah! la calma in un istante

Quel sembiante m'involò.)

A voi sempre, o cari amici, *(a Jac. e Coro)*

Non temete, io penserò.

Isa.

(Per qual sorte a me funesta

A miei danni è qui costei?
 Ei la guarda, ancor s'arresta,
 Fremo tremo avanti a lei:
 Ah! di pace un solo istante
 Finchè vive io non avrò.)

A voi sempre, o cari amici, (a Jac. e Coro)
 Non temete io penserò.

Zitta, cheta, taci, resta,
 Più contessa ora non sei...

Finirem fra noi la festa;...

Ma che cera fa colei:

Tu qui sei fra buoni amici,

Sempre io bene ti vorrò.

Lieti sposi, ognor felici

Vi conservi il Cielo e Amore:

Questo voto nel mio core

Per voi sempre io formerò.

(*Emerico parte con Isabella: sulla porta egli si volge, s'incontra con uno sguardo appassionatissimo di Clotilde, che lo accompagna cogli occhi sempre; Isabella se ne avvede, e fremo, e strascina con affettata tenerezza Emerico; Jacopone, Agata ed il Coro circondano Clotilde, l'accarezzano, la confortano, ec.*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera rustica nell'osteria di Jacopone. Porta nel mezzo. Altre laterali: tavole rozze preparate. Villici seduti su panche di legno, altri che arrivano: un garzone dell'osteria prepara e distende della rozza, ma pulita biancheria; indi porta dei piatti, boccali e qualche candeliere di legno.

Coro **Q**uida mangiar... da beber qua...

A preparar quanto si sta!

Ora è d'andar a riposar.

Ma qui la Rosa ancor

Non vedo comparir, (osservando alle

Dove sarà? Cosa farà? (porte)

Io la vorrei veder...

N'avrei sì gran piacer!...

Dove sarà?... Eccola qua. (Clo. portando de' piatti e un boccale)

Rosa?... Rosa? Vieni... ascolta...

Clo. Piano... adagio... un po' alla volta, (tutti accorrono attornianola)

E la Rosa tutti quanti

Cercherà di contentar.

Coro ~~A me prima... prima a me...~~

Clo. Fermi...

Coro Senti...

Clo. ~~Quieti... Ohimè...~~ (nelto
schermirsi le cadono i piatti, e se ne rompono)

Jac. Qual romore! cosa c'è? (esce con Agata)

Ah! rotture!...

Clo. Perdonate,

Non son usa... Non gridate,

Colpa fu dell'accidente:

E mai più succederà!

Coro Noi paghiamo tutto il guasto.

Jac. Eh! voi altri! Non è niente. (a Clo.)

Pensa a stare allegramente...

Qui con noi vieni a cenar. (Clo. siede con)

Coro Noi non vogliamo melanconia: Jac. ed Ag.)

Sempre viviamo in allegria:

Mangiar e ber... o amoreggiar.

Ecco il piacer del montanar.

Vita più bella non si può dar...

Viva la vita del montanar!

Oh! lo vedrai... lo proverai... (a Clo.)

Vita più bella non si può dar. (bevono)

Clo. (Scordar potessi gli affetti miei! poi s'alz.)

Quanto con essi lieta sarei!

Ma il genitore... Ma un dolce amore

Scordar non posso... non so frenar.)

Oh! ve lo credo... sì, sì lo vedo...

Vita più bella non si può dar.

un Vil. La buona notte!... (bevono)

Jac. Addio, ragazzi.

altro Vil. Addio,

Bella Rosina.

Jac. (burlando) Oh caro!

Tutti Buona notte. (restano soli Jac., Aga. e Clo.)

Jac. Un altro bicchierino, e dopo a letto:

Aga. Io vo' finire questa rocca... (prende la rocca)

Jac. Brava!

E tu là, cosa fai?... Rosa!...

Clo. (senza badar loro) Io lo vidi...

Pareva ch'io l'interessassi...

A tutti due parlava in seno... Oh Dio! (con

Aga. Cos'hai, cara? Tu piangi? (trasporto)

Jac. Rosa!...

Clo. È mio...

E lo perdo... e per sempre!...

Jac. Chi?

Clo. Emerico...

Aga. Il Conte?...

Jac. Sua Eccellenza!

Clo. È mio, vi dico.

Mio, sì! mio...

Jac. Rosa, io ho bevuto, e assai,

Ma tu... mi par...

Clo. Buon uomo! tu non sai!

Voi non mi conoscete... Io son Clotilde,

Del Conte di Cosenza... io son la figlia...

Io d'Emerico son la vera sposa...

Aga. Oh!... voi una Contessa?...

Jac. Rosa, in testa

Ha! tu ancora la festa?

Clo. Sorprendete...

Ragione assai n'avete... Ma son io

Clotilde, sì...

Aga. Già... infatti...

Jac. Cara Rosa...

Eccellen... l'aria vostra, le maniere...

Ed io... ma tu... cioè voi... lei... ma quella
Che venne qui sì fiera!

Clo. È la sorella
Dell'empio autor d'ogni mio mal.

Jac. Oh! Dio...

Se vi trattai con della confidenza
Io vi prego scordar.

Aga. Anch'io, Signora.

Clo. Io non saprò che ricordarmi ognora
Tanto buon cor.

Jac. Oh! sì, gran cor! per voi
Io vorrei far.

Clo. E tutto far tu puoi
Oggi perdei la più bella occasione
Ma la smania, il timore
M'oppressero, confusero il mio core.

Jac. E dunque ripariamo...
Non v'è tempo da perder...

Clo. Preparato
Avea un foglio, di là, per Emerico.

Jac. Bene!...

Clo. Gli scopro l'infernale intrico...

Jac. Ottimamente.

Clo. Oh! se in persona io stessa!...

Jac. E tanto meglio ancora!...

Anzi tosto partir...

Aga. Come! a quest'ora!

Jac. Entriam così in città senza esser visti...

Presto... il cappel... con lei,

Mengon, tu resterai... zitta, e prudenza: *(ad Ag.)*

Coraggio, andiamo. *(a Clo.)*

Clo. Mi raccomando a te.

Jac. Nel ciel speriamo.

(partono Clo. e Jac.)

SCENA II.

AGATA con MENGONE, contadino, che s'addormenterà.

Aga. La povera Signora!... ella ha provato
Tanti spaventi e pene!... *(sbadigliando)*
Io le volea un tal bene!... avrei sì caro
Ch'ella ritornasse ancora!...
E che noi pur... ma qui sola... a quest'ora...
Noi siam sempre a dormire...
Ho un peso agli occhi... oh... sì... vorrei finire...
(si va addormentando)

Coro di Soldati.

Marciamo in silenzio... pian piano avanziamo...
Spiamo d'intorno... per ogni contorno...
Ardire... destrezza... con zelo... con fede
E grossa mercede per noi ci sarà.
(Mengone dormendo cade dalla sedia, e sveglia Agata)

Aga. Ma, cosa fai, Mengone!
Dormivi! gran poltrone! che vergogna! *(sbadigliando)*
Superarsi bisogna a dei momenti
Tu lo vedi, che anch'io... Ma zitto... senti...
Un certo mormorio... par che il romore
S'accresca... venga in qua - che batticore!

Coro Olà di casa... presto obbedite... *(si sentono)*

varii colpi alla porta che vengono ripetuti
 Aprite olà ... cosa si fa? ...

Aga. Oh me meschina! ... che mai sarà ... *(alla porta)*
 Ma voi chi siete? cosa volete?

Coro Siamo soldati, presto, ci aprite,
 O che la porta abbasso andrà.

Aga. Misericordia! ... Eccomi qua. *(apre)*

SCENA III.

Un UFFIZIALE con soldati entra, due soldati rimangono alla porta.

Uff. Tanto si sta ad aprir? Meritereste ...
 Dov' è quella villana capitata
 Fra voi questa mattina!

Aga. Ma?
Uff. Ebben! presto.

Aga. Quella! ...

Uff. Sì.

Aga. Non c'è più ...

Uff. Che?
Aga. È andata via.

Uff. Quale indegna bugia!
Aga. Mi spaventate ...

Se nol credete ...
Uff. A noi: guardiam ...

Aga. Guardate.

(Uffiziale e soldati entrano per le stanze)
 Le ispirò il Cielo di fuggir! ... Fortuna
 Che andando per di fuori gli hanno evitati.
 Tornan paiono tanti indemoniati.

Coro La non c'è ... Non si trova ... spari ...
 Eh! non molto lontana sarà ...
 Guai a chi l'ha involata da qui!
 Molto cara pagar la dovrà ...
 Su, partiamo, corriamo, cerchiamo;
 Già, non molto lontana sarà.
 Si troverà .. con noi verrà,
 Grossa mercè ci toccherà. *(partono)*

SCENA IV.

Campagna vicina a' boschi: cespugli laterali.

TARTUFFO inquieto, indi CLOTILDE.

Tar. Vorrei giungere a tempo ... ma ho paura ...
 E temo anzi d'aver sbagliato strada *(osserva intorno)*
 Di là par ci si vada ... E come mai
 Han saputo ch'è in vita?
 Per me la vedo già bella e spedita.
 Mi vuon morto con lei: ma vivo ancora,
 E posso rovinarì, anzi lo voglio ...
 Svelando tutto questo infame imbroglio.

Clo. Ohimè! non reggo più, mancar mi sento.
(affannosa si appoggia ad un sasso)

Tar. Cosa c'è? .. qual lamento? ... là per terra ...
 Una donna! ... guardiam ...

Clo. Mio Dio! mio Dio!

Tar. Diavolo! mi par essa ...
 Eh! Signora Contessa ...

Clo. Uccidetemi, sì ... son io.

Tar. Ancor io

Son Tartuffo, guardatemi... coraggio...

Su... (aiutandola)

Clo. Aiutami... non sai?...

Tar. So tutto. (si sente romore)

Clo. Senti

Eccoli là... i soldati! Ah son perduta!

Tar. Niente paura... qua... bassa... tacete.

(la nasconde dietro un cespuglio)

State lì... vi son io... non vi movete.

SCENA V.

JACOPONE inseguito dai Soldati, un UFFIZIALE,
TARTUFFO in disparte.

Jac. Non posso più salvarmi....

Uff. Ferma... ferma.

Tar. (Qui bisogna ingannarli)

Jac. (Non la vedo...)

Fosse almen ella in salvo)

Uff. Ah! ci sei poi,

Vecchio birbon! Ci hai fatto correr...

Jac. Voi

Faceste correr me.

Uff. Per dove è andata

Quella ragazza?

Jac. Che ragazza?

Uff. O parla,

O ti faccio legar come un birbante.

Jac. Oh poveretto me!... no... sì... aspettate.

(Intanto acquista tempo.)

Uff. La ragazza

Jac. Ma... io non so...

Uff. No... a voi... (ai soldati che alzano il bastone)

Jac. Ah!...

Tar. Là in quel bosco

Ho visto una ragazza che fuggia...

Jac. (Maledetta la spia)

Uff. Sì! Verso dove?

Tar. Ella prendea la strada

Delle colline.

Uff. A noi: presto si vada.

Jac. Buon viaggio!

Uff. Anzi con noi venir dovrai,

Jac. Ma perchè?

Uff. Lo saprai. Marche...

Jac. Ma non posso.

Uff. Marche...

Jac. Non ho fiato...

Uff. Marche...

Jac. (Dov'è ella mai?)

Marche sì, ma adagio, pian, sì marche. Ahi! Ahi!

(spinto dai soldati parte con essi)

SCENA VI.

TARTUFFO e CLOTIDE

Tar. Lode al Cie'o! sono andati.

Siam sicuri:... fuor, Signora;

Il pericolo per ora,

State allegra, già passò

Anche quest'è scapolata,

E ficcata ben gliel'ho.

Clo.

Ah buon uomo! quanta pena!
E quell' altro... tremo ancora...
Quando mai verrà quell' ora
Che alla fin respirerò.

Quasi perdo la costanza,
E speranza più non ho.

Tar.

A pensarci seriamente
Siamo entrambi in brutti guai:
Ah! Tartuffo in tal frangente
Cosa pensi, cosa fai?

È già chiaro il giorno omai,
Se ritorna quella gente...
Ah! maggior si fa il periglio,
Un consiglio chi mi dà?

Clo.

Se ci penso seriamente,
Siamo entrambi in brutti guai,
Tu m' assisti, o Ciel clemente,
Tu lo sai, quant' io penai!
E già chiaro il giorno omai,
Se ritorna quella gente...

Ah! maggior si fa il periglio,
Abbi, o Ciel, di me pietà!

Hai tu coraggio?

Io? Comandate.

Grande è il pericolo.

Non dubitate.

Ah! no: t' espongo...

Tutto far voglio.

Risoluzione!

Eccoti un foglio.

Destramente ad Emerico

Tu lo devi consegnar.

Volea tutto ad Emerico

Per l' appunto spifferar.

Tar.

Clo.

Tar.

Clo.

Tar.

a 2

Clo.

Tar.

a 2

Ah sì andiamo il vile intrico

Degl' indegni a smascherar.

Clo.

Ma se mai riconosciuti...

Tar.

Siamo entrambi allor perduti.

Clo.

Come escir da quelle mani,

a 2

Ah! ci vuol risoluzione...

Sì, mostriamo un' alma forte;

Il rigore della sorte

Fido amore vincerà,

Ed al seno del consorte

Giusto il Ciel ^{vi}
mi renderà

(partono)

SCENA VII.

Sala nel palazzo d' Emerico con veduta dei giardini

SIVALDO solo; a mano a mano entreranno i Signori della Corte; poco dopo EMERICO con ISABELLA seguiti da' servi e paggi. TARTUFFO con CLOTILDE si introdurranno furtivamente in mezzo alla folla, e si nasconderanno dietro un gran piedestallo.

Siv.

E non ritorna alcuno; ritrovata
Esser dovrebbe, ed anco strascinata
Alla mia casa di campagna, ov' io...
E il perfido Tartuffo?... Egli è fuggito...

L' altro non vien... Sarei forse tradito

Io da costui così! Ma già la Corte

È là in fondo; anco il popolo s' aduna.

Sivaldo, ardir non mi tradir fortuna.

(I grandi fanno un semicircolo incontrando Isa.)

- Isa.* Son grata ai vostri accenti,
Di render cercherò tutti contenti.
- Eme.* (Io forse più non lo sarò.)
- Tar.* (*mostrandosi appena*) (Coraggio,
Tartuffo: Cielo, aiutami)
- Siv.* Già tutto
Nel gran tempio è allestito,
Signor, pel sacro rito.
- Eme.* (E là per sempre
Dunque segnar degg'io
La mia infelicità?)
- Isa.* Sposo, Emerico,
E quale scorgo in voi strana tristezza?
- Eme.* V'ingannate, Clotilde.
- Isa.* Qual freddezza!
- Eme.* Dimmi, Sivaldo, e quella
Giovane villanella?...
- Isa.* V'interessa,
Mi par, di molto!
- Eme.* Voi pure, Contessa,
Conveniste che ayressimo cercato
Di migliorare il suo destin.
- Siv.* Mandato,
Dietro gli ordini vostri,
Ho già in traccia di lei.
- Eme.* (Perchè sospiro!) (*volgendosi, e Tartuffo cogliendo il momento con precauzione, di nascosto gli porge la lettera*)
- Isa.* (È in tuo poter colei?...)
- Siv.* (Non giunse ancora l'Uffizial...)
- Isa.* (Nè sai?)
- Tar.* (Leggete: regulatevi.) (*gli bacia la mano e spa-*

- Eme.* E chi mai? (*risce*)
Qual foglio è questo?... a me solo?...
- Isa.* Sivaldo...
Signori, accompagnateci... Emerico...
Dolce consorte, andiam...
- Eme.* Fermate... (Oh Dio!
Sarebbe ver?)
- Isa.* E come? Oh sposo mio!
- Eme.* Voi?...
- Isa.* Quali sguardi!
- Siv.* (Oime!...) Perchè, Signore?...
- Eme.* E tu pure?... (Qual mai segreto orrore
Io provo alla lor vista!... e come in petto
Da un terribil sospetto,
Da ignota smania, da crudel tormento,
Agitata alma mia, penar ti sento!)
(Cara pace del cor mio,
Ah! per sempre io ti perdei.
Sospirar ognor degg'io,
Calma., oh Dio, non so trovar.
E tu intanto... ah, dove sei,
Caro oggetto... ed io potrei!...
Anzi forse, oh Ciel! tradito...)
Sia sospeso il sacro rito...
I miei cenni ognuno attenda,
L'empio apprenda a paventar.
- Coro* Oh, Signor...
- Eme.* Se voi sapeste!...
- Coro* Noi per te...
- Eme.* Voi fremereste,
- Coro* Deh! ti spiega.
- Eme.* Un tradimento!
- Coro* Cielo!... E come!

Quale orrore!...

Questo povero mio core
Ah, chi viene a consolar!...

Ma paventi uu traditore:
Io lo voglio fulminar.

Coro

Sì, paventi il traditore,
Sì, lo devi fulminar. (*Eme. solo parte,
il seguito si disperde negli appartamenti*)

SCENA VIII.

ISABELLA, e SIVALDO.

Isa. **F**ratello...Siv. Io mai nol vidi
Agitato così, tanto fremente.

Isa. Ch'abbia scoperto!

Siv. E come?... E chi potrebbe!...

Isa. Ah! quel vile Tartuffo!

Siv. E l'Ufficiale
Che non ritorna ancora?...

Io ne vo in traccia... Tu lo segui, esplora...

Isa. Fidati... troppo m'interessa.

Siv. Ardire.

In questo giorno...

Isa. O Contessa...

Siv. O morire. (*partono*)

SCENA IX.

CLOTILDE dal fondo, poi TARTUFFO.

Clo. **V**i giunsi alfine! Qual ardita impresa

Io tento mai!... scoperta qui... sorpresa
Espongo la mia vita.

Non temo... amor mi guida: il Ciel m'aita.

Tar. Signora...

Clo. Taci: ancor son Rosa: il sai.

Tar. Questo va bene: ma va male assai
Che voi veniate così avanti.

Clo. E come

Potrò dunque vederlo, favellargli?
Io vuò tutto svelargli.

Tar. E s'ei vi tratta.

Scusatemi, da matta, e non vi crede?

Clo. Ei presterà ben fede al mio dolore,
M'ispirerà, mi darà forza amore.
In tutti i casi tu...

Tar. Per me ho deciso:

Io grido... vengo avanti:
Spiffero tutto in faccia a tutti quanti.

Clo. Eccolo: ei vien: oh sorte!

Tar. Profittate

Del primo bel momento... (*si ritirano*)

SCENA X.

EMERICO, Guardie, TARTUFFO, CLOTILDE, poi ISABELLA.

Eme. **A** ognun vietate
Per ov l'ingresso. - Io lo rileggo, e ognora
Più m'aggita, e sorprende
Sì terribile arcano.

Clo. Dio! il mio foglio!

Eme. (*leggendo*) Signore

*Sei tradito. Al tuo fianco è il traditore.
E chi altri che Sivaldo!...
Tu nel seno amoroso di Clotilde
Crederai di gioir: no: l'infelice
Oppressa geme: un'empia ingannatrice
Usurpa i dritti dell'amor.*

Funesto

Mistero, incomprensibile!

Se ancora

*A tempo sei, il nuzial rito sospendi...
E (se vivrò) nel seno tuo m'attendi.*

Quale arcano; e chi mi scrive?
Ah! dov'è, perchè s'asconde?
La mia mente si confonde...
Più s'accende il mio furor:

Egli pare in gran pensiero.

Trattenermi più non posso.

Non mi sembra il punto questo

Quando solo il trovo ancor?

Dunque avanti il colpo adesso.

Ah! nel mentre a lui m'appresso

Come in sen mi batte il cor.

Non tremate, fate cor.

E chi sa se ancor più vive,

Chi a me spiega tanto amor!

Ed intanto io gemo oppresso

Dall'eccesso del dolor.

Sì: scopriam... (* chi veggo mai? (* al-

Ah!... Signor... zandosi vede Clo.)

Voi qui? mentr'io

Di voi in traccia già mandai?

Voi pensar a me degnaste?...
Tanto ier m'interessaste!

Tar.

Clo.

Tar.

Clo.

Tar.

Clo.

Tar.

Eme.

Clo.

Eme.

Clo.

Eme.

Tar.

lò.

Eme.

Clo.

Eme.

Clo.

Eme.

Clo.

Isa.

Clo.

(Va benon!)

Se dunque è vero...

Non dispero...

E che bramate?...

A' tuoi piedi...

Cosa fate?

Emerico!... è mio quel foglio...

Giusto Ciel!... e tu?

Son io...

(Ah! che vedo!) sposa!...

(sviene vedendo Isa.) Oh Dio!

SCENA XI.

JACOPONE dal fondo contrastando colle Guardie.

Jac.

Isa.

Jac.

Eme.

Isa.

Tar.

Jac.

Eme.

I., E. e T.

Eme.

Jac.

Largo, vi dico, largo...

Fia meglio trasportarla...

Parlar io debbo al Conte...

Cercate sollevarla...

Ehi là... (escono due servi)

(La portan via.)

Signor...

Che fia?... sì: entrate.

L'oste?

Che vuoi?

Lasciate...

Signor... io vengo... uditemi...

Gran cose... scelleraggini...

Vi debbo palesar.

Sappiate... Ma che vedo!

(accorrendosi di Clo. svenuta)

È dessa!... Oh poverina!
 Coraggio, Contessina...
 Sì, questa è la Contessa...
 Quella è una birbantessa;
 Sorella è di Sivaldo
 Ch'è un traditor ribaldo...
 Quegli abiti son suoi...
 Gl'iniqui la tradirono...
 E poi tradivan voi...
 Volean prima ammazzarla...
 Con mè arrestarla poi...
 Voi la vedeste là...
 Noi veniam di qua...
 Le guardie... scappa... e via...
 Il bosco... il di... la spia...
 Qui arrivo, e son contento
 Che posso in un momento
 Salvar un'innocente,
 I birbi smascherar.

Isa. Che vil complotto è questo?

Eme. Voi perfida a tal segno!

Tar. Io vengo a dire il resto...

Eme. Frenar non so lo sdegno...

Jac. Tar. Coraggio... (a Clotilde)

Clo. (rinvenendo) Ove son io?

Isa. In braccia amiche.

Clo. Oh Dio!

Barbari! Voi!... Lasciatemi.

Dal suo furor salvatemi, (a Jac. e Tar.)

Aprimi tu le braccia,

Sposo, mio dolce amor... (ad Eme.)

Moro contenta allor.

Eme. (È sognò il mio Deliro?)

Io perdo la ragione.

La viva sua passione,

Gior, soffrir mi fa,

Voi guai se m'ingannate... (ad Isa.)

Voi pure paventate... (a Jac. e Tar.)

Calmar mi vuo' un momento,

Scoprire il tradimento...

A quelle amare lagrime

E chi non crederà?

Arde nel sen quest'anima:

Più freno, oh Dio! non ha.

Clo. Ah, sì... d'amor deliro...

Già perdo la ragione...

E intanto compassione

Nissun di me non ha...

Ma voi per me parlate... (a Jac. e Tar.)

Signore, m'ascoltate... (ad Eme.)

Ciel! vedi il mio tormento...

Palesa il tradimento...

Credete a queste lagrime, (ad Eme.)

Versare amor le fa:

In Ciel per una misera

Non vi sarà pietà?

Isa. Vedete: ella è in delirio...

Già perde la ragione:

Che strada fissazione...

Guardarla converrà.

Ma voi cosa pensate? (ad Eme.)

Più a lor che a me badate.

(Ah! quello è il mio tormento...

Colei mi fa spavento...)

Tremar dovrete, o perfidi: (a Tar.)

Il ver trionferà: (a Jac.)

(In così fier pericolo,
Chi mai mi salverà!)

Jac. Tar. No: no: non è in delirio: (ad Isa. ed

(ad Isa.) Pur troppo ella ha ragione, (Eme:)

L' amore, la passione,

Parlar così la fa.

(Signore, a noi badate... ((ad Eme.)

È lei, sì, vi fidate...)

(Un impeto mi sento!..)

Io qui mi tengo a stento...)

Ci conosciamo, o maschera... (ad Isa.)

Il ver si scoprirà...)

Sperate, consolatevi, (a Clo.)

Il Ciel v' assisterà. (partono)

SCENA XI.

CLOTILDE, ISABELLA, JACOPONE, TARTUFFO, poi SIVALDO
con un Uffiziale e Soldati.

Clo. **E**i parte! non mi credel...)

Io lo perdo!...

Tar. Calmatevi...)

Jac. Coraggio...)

Isa. (E Sivaldo!... Egli ancora

Forse l' evento ignora... prevenire

Saria d' uopo, impedire...)

Tar. Smania...)

Jac. Sbuffa...)

Isa. Eccolo...)

Siv. (Ah! tutto è vero... Arte.)

Jac. (Che ambo!)

Siv. Contessa!...

Clo. Ah! il traditore!...

Difendetemi... ei forse... (Jac. e Tar.)

Siv. Qual terrore!

Tar. Non abbiate paura.

Siv. Voi, chi siete,

Bella fanciulla?...

Jac. Non la conoscete?

Tar. Ma state in là...)

Siv. (Tu poi

Sei morto, scellerato, sì.) (a Tar.)

Tar. Per voi

Si prepara il patibolo.) (a Siv.)

Siv. (Vedrai.)

Ufficial, conducete

Coloro ove sapete. (segna Jac. e Tar.)

Isa. E alle mie stanze

Quella povera pazza. (segnando Cla.)

Clo. Oh sposo!

Tar. Questa

È violenza...

È ingiustizia manifesta.

Jac. Mi porterete via morto.

Tar. Uff. Obbedite.

Jac. Signor Conte...)

Tar. Eccellenza.

Clo. Soccorso.

Isa. Andiam...)

Uff. Siv. Venite...)

ATTO
SCENA ULTIMA.

CLOTILDE, TARTUFFO, JACOPONE e detti,
in ultimo EMERICO con Grandi.

- Clo. Oh Dio!...
- Tar. Che fate!...
- Jac. Signor Conte...
- Eme. Quai grida: olà fermate!...
- Clo. Questi indegni per forza
Tentano di rapirmi al mio consorte.
- Tar. Pietà della sua sorte.
- Jac. Il tradimento
È già palese.
- Isa. Mentitor son essi.
- Siv. Non mertan fece, e il loro inganno è certo.
- Eme. Oime! perplesso... incerto... a chi di voi,
A chi creder degg'io?
- Clo. Numi che veggio?...
(*si accorge della cifra che pende
dal petto ad Eme.*)
- Signor, m' assiste il Ciel, quel fregio istesso
Ove il mio nome in un col tuo sta scritto,
Ti può chiaro scoprir l' altrui delitto.
Tu che ti vantì sposa sua, quel fregio
Lo conosci? Il ravvisi?
- Isa. Sì: co' due nomi incisi, ad Emerico
Io stessa lo recaì.
- Clo. Dunque aprirlo saprai? la prova è questa.
- Isa. (Ciel! mi confondo...)
- Siv. (Oimè! perdo la testa)
- Clo. Giacchè schiuder nol sai; tu quel brillante

Ch' è principio al mio nome
Premi, o mio sposo.

- Eme. Il tuo ritratto, oh Cielo!
(*Eme. apre e scorge il ritratto di Clo.*)
- Tar. Viva.
- Jac. È dessa.
- Eme. Sì, cara.
- Siv. (Io fremo!)
- Isa. (Io gelo!)
- Eme. Non più: vieni al mio sen, sposa diletta,
E a ristorar t' affretta
L' affannato tuo cor. Guardie, quei rei
Si serbino al supplizio e all' odio mio.
- Clo. Ah no! loro perdona, io tutto oblio.
Or che pietade il fato
Ebbe del mio dolor
E arrise il Ciel placato
Ai voti dell' amor
Faccia il perdon discendere
Su loro il tuo bel cor.
- Coro Ah trionfi in sì bel giorno
Pace figlia dell' amor,
E la gioja echeggi intorno
Che già brilla in ogni cor.
- Clo. Or che son vicino a te
Cesso alfin di palpitar;
Tanto amore, e tanta fè
Volle il Cielo coronar.
Quel sorriso, e quello sguardo
Mi fa certa, mi consola;
Come balza nel mio petto
Dall' affetto acceso il cor,

SECONDO

Il primo al nono

Il nono al primo

Il primo al nono

Il nono al primo

Il primo

Il primo

Il primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo

Il primo al primo